

L'attività politico-culturale di Gaetano Mosca di Angelo Fasolo

La figura di quest'illustre studioso siciliano nato a Palermo il 1 Aprile 1868, secondo genito di sette figli, apparteneva ad una famiglia della media borghesia palermitana. Il padre Luigi era novarese, mentre la madre, Maria Camilla Gulì, era figlia di un medico palermitano. Il padre fu prima segretario generale del Comune di Palermo e subito dopo ispettore delle Poste.

Gaetano Mosca studiò a Palermo e si trasferì a Roma per perfezionarsi presso la Scuola Economico Amministrativa diretta dal Professor Angelo Messedaglia. Tornato a Palermo, pubblicò il suo primo libro sulla teoria dei governi e sul governo parlamentare. In quest'opera distinse la scienza politica dal diritto costituzionale e dalla filosofia politica ed analizzò la frammentazione del potere politico nelle diverse società. Mosca fu un precursore della teoria delle élites, sviluppata successivamente da Vilfredo Pareto. Nel 1896 appare la prima edizione degli "Elementi di scienza politica", che contiene la formulazione più compiuta del concetto di "classe politica".

Fu professore all'università di Torino. Nel 1885 ottenne la libera docenza grazie a una memoria sui rapporti tra parlamento e potere giudiziario, fu anche segretario particolare nell'ufficio di gabinetto del Presidente del Consiglio Di Rudinì (1891-1892), fu deputato nel 1909 e nel 1913 nel collegio di Caccamo (Palermo) sostituendo così il suo mentore politico Di Rudinì, che era morto nel 1908. Fu sottosegretario alle Colonie nel governo Salandra (1914-1916) e senatore del regno nel 1919. Finì la sua carriera politica nel 1925 perché attaccato dalla stampa fascista. Nella sua prima opera conduce un'acuta analisi sul sistema politico instauratosi in Italia dopo l'unificazione.

Le conclusioni cui giunge Gaetano Mosca sono quelle di una radicale critica al sistema parlamentare e ai nascenti partiti politici; Mosca ipotizza la sottrazione ai leader politici del potere di indicare la maggioranza in modo da evitare il "mercato politico" nella Camera elettiva. Secondo la sua analisi non sono gli elettori che eleggono il deputato ma è il deputato che si fa eleggere dall'elettore.

Il Senato poi doveva essere riformato e costituito da una classe di funzionari indipendenti e colti nominati per le loro capacità e la loro bravura. A ben vedere il c.d. sistema liberale anche oggi ha prodotto un sistema per certi aspetti antidemocratico, in quanto sono i partiti attraverso i loro leader a nominare la maggior parte dei parlamentari, che spesso sono influenzati dalle lobby. Tutti auspicano una riforma elettorale che però in buona sostanza nessuno della "casta" ha interesse a fare.

Il professor Mosca si sposò a Palermo ed ebbe 4 figli. Fu protagonista di primo piano della vita politica e culturale del paese fino all'avvento del fascismo. Durante il fascismo, di cui non condivideva i metodi in quanto escludeva l'esistenza di un sistema basato su una sola persona e quindi escludeva i totalitarismi, lasciò la vita politica, nel 1925 aderì al manifesto che Benedetto Croce pubblicò in risposta agli intellettuali fascisti. Lasciò l'insegnamento per limiti d'età nel 1933, ma per la sua devozione alla monarchia non aderì alla protesta dei professori che rifiutarono il giuramento.

Si occupò della politica coloniale italiana negli interventi parlamentari ed analizzò gli aspetti della colonizzazione libica mettendo in evidenza che in Tripolitania la colonizzazione era avvenuta più facilmente perché venne abilmente sfruttata la rivalità delle tribù beduine, mentre nella Cirenaica dove era forte la presenza della tribù dei Senussi, vi furono molte resistenze. Mosca mise in guardia contro il crescente risentimento anti-italiano e sulla minaccia del nascente movimento panarabo e panislamico.

Collaborò come pubblicista con la Stampa e il Corriere della Sera dove intervenne con parecchi articoli contro l'introduzione del suffragio universale maschile e contro l'introduzione del suffragio femminile. Dopo aver aderito all'introduzione della

rappresentanza proporzionale si schierò a favore del ritorno al collegio uninominale e il 13 novembre 1923 espresse il proprio consenso alla legge Acerbo con cui venne introdotto il collegio unico nazionale, su cui però manifestò forti riserve.

Nel 1897 Gaetano Mosca si trasferì a Torino con la famiglia e abbandonò l'incarico di funzionario parlamentare preferendo la carriera universitaria che lo aveva più volte visto escluso dai vari concorsi cui aveva partecipato. Solo nel 1899 divenne professore ordinario. A Torino conobbe e strinse amicizia con studiosi come Einaudi, Ruffini, e Cesare Lombroso. Nel 1904, in un'intervista per la rivista nazionalista "il regno", si professò antidemocratico in quanto liberale rinnovando la sua polemica contro la democrazia e il falso mito dell'uguaglianza che veniva definita dal Mosca come "democrazia sociale". Con questo termine amava definire tutte le forme di socialismo, dal riformismo al sindacalismo rivoluzionario.

La democrazia è un principio di giustificazione ex post del potere, quindi una finzione, ma soddisfa un bisogno della natura sociale dell'uomo che tende ad obbedire più volentieri a principi astratti e non a persone concrete.

Negli elementi definisce la scienza politica come scienza empirica avente come fine la guida all'azione politica. Nello studio dei fenomeni politici approfondisce il metodo realistico che è l'unico che va oltre le ideologie a cui i politici ricorrono per legittimare il loro potere, a cominciare dai fenomeni sociali che stanno dietro le istituzioni. Tutti i governi sono delle oligarchie dove prevale una minoranza organizzata sulla maggioranza disorganizzata. Mosca introduce la distinzione tra forme di stato e forme di governo e riconosce a Saint Simon il merito di avere per primo delineato la dottrina della classe politica. Affronta il tema del ricambio della classe politica. In questo ricambio individua quello della chiusura aristocratica e l'altro dell'apertura democratica delle classi politiche. Riguardo all'apertura democratica enuncia il principio autocratico dove il potere è trasmesso dall'alto in basso e quello liberale dove il potere viene trasmesso dal basso in alto; vi sono sistemi politici aperti e altri chiusi al ricambio, quello burocratico è un sistema chiuso, mentre quello elettivo dovrebbe essere un sistema aperto. Negli "Elementi" introduce la nozione di difesa giuridica: Mosca si riferisce a quei meccanismi sociali che regolano la disciplina del senso morale e assurgono a valutazione per distinguere le forme cattive di governo dalle forme buone. Le condizioni affinché si realizzi un'efficace "difesa politica" sono: la rigida separazione del potere laico da quello ecclesiastico, di quello politico da quello economico e militare e il controllo dell'elemento burocratico.

La sua teoria è rimasta in parte attuale perché trae origine da un'acuta osservazione della società. Mosca escludeva tassativamente il sistema totalitario dove il governo di una Nazione è delegato ad un solo uomo che poi per governare ha bisogno di gente che ammette la sua assoluta supremazia e questa inevitabilmente degrada verso la violenza politica. All'inizio del regime fascista Mosca aveva inutilmente invitato Mussolini a ripristinare il sistema legalitario, ma il suo scritto fu inascoltato e il regime diventò sempre più repressivo mostrando la sua faccia cinica e violenta che culminò nelle leggi razziali del 1938. La classe speciale di persone che avrebbe dovuto governare il paese nella sua teoria degradò, in quanto le persone messe dal despota a governare erano nella maggior parte mezze figure che lodavano il dittatore, ma non avevano le qualità di classe speciale teorizzate dal Mosca e pertanto il sistema politico inevitabilmente degradava.

Con i suoi primi scritti si mostrò anche fiero oppositore del regime parlamentare, rappresentato dalla proprietà fondiaria e dal capitale, mentre la classe operaia era scarsamente rappresentata. Fu indubbiamente portatore degli interessi della classe media intellettuale. Da critico del sistema parlamentare in origine divenne con il passare degli anni un illustre difensore. Negli ultimi anni della sua vita Mosca si dedicò al perfezionamento della sua maggiore opera. Nel 1939 pubblicò la terza edizione degli "Elementi", scrisse nel 1937 la "storia delle dottrine politiche" (il testo ebbe 16 ristampe e fu tradotto in francese, polacco e spagnolo).

Morì a Roma nel 1941. L'analisi dei fenomeni politici deve molto agli studi e agli scritti del Mosca perché puntualmente aveva tratteggiato tutti gli aspetti del potere politico. Oggi come nel passato le oligarchie attraverso il sistema economico e con il supporto del sistema bancario governano i processi sociali che purtroppo vengono sacrificati con il costante impoverimento delle classi medie.

Con gli anni si spera di recuperare il benessere, ma questo dovrebbe passare da una corretta azione politica e da una buona classe politica. Oggi, invece, chi ci rappresenta non ha una forte legittimazione popolare. Per esempio molti cittadini danno il consenso ai partiti del centro destra non per convinzione politica, ma semplicemente perché non vogliono i partiti della sinistra al potere politico. Il consenso quindi non è un consenso pieno, si manifesta invece per esclusione. Il ricambio della classe dirigente, infine, è avvenuto in maniera caotica e approssimativa e molto spesso coloro che hanno posti di responsabilità nella guida del paese non sono all'altezza della situazione ed hanno una preparazione approssimativa.